

ROTTA DI COLLISIONE

Da quando si è insediato a Roma in Largo Luigi Daga, 2 il nuovo Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che ama definirsi il Capo della Polizia Penitenziaria, ci siamo armati di tanta buona volontà mettendo da parte pregiudizi legati all'inesperienza più che al fatto che ancora una volta veniva interrotto il lavoro di un altro magistrato che aveva appena cominciato a capire il funzionamento del "pianeta carcere".

Del resto l'autorevolezza del Signor Ionta non lasciava dubbio circa l'elevato livello professionale che ha contraddistinto tutta la carriera di magistrato al centro di indagini storiche e ben note alle cronache.

Ci siamo affidati allo stesso come solitamente facciamo quando c'è l'arrivo di qualcuno che ha assunto un incarico così delicato ed importante, ma mai avremmo dovuto pensare di dover aderire ad una protesta che di fatto è contro una gestione fumosa e in risposta ad una malcelata diffidenza nell'opera e nel ruolo dei sindacati.

Tralasciando le molteplici difficoltà a colloquiare con il Presidente Ionta, avremmo accettato anche un dialogo non proprio così continuo come quello instaurato dai suoi predecessori, ma almeno un minimo di considerazione per scelte che, coinvolgendo l'organizzazione del personale e la mobilità dello stesso, riguardano tematiche contrattuali e diritti ineludibili.

Invece a distanza di tempo ormai non sappiamo più cosa stia accadendo, cosa ha veramente in mente il Capo del Dipartimento rispetto all'organizzazione, alla gestione del personale, al sovraffollamento, alle deficienze strutturali, alla emergenza aggressioni, alle tensioni crescenti di tutto il personale, al riallineamento, ecc., ecc., potremmo continuare a scrivere vari argomenti che ormai sono diventati la litania non solo della nostra sigla ma di tutte le OO.SS..

A questa conclusione poco edificante, siamo giunti non certo in base alle certezze che non abbiamo mai ottenuto nei mesi trascorsi nell'assoluta assenza di informazioni credibili su cosa intendesse fare per l'Amministrazione il Capo del DAP, ma in base ad una serie di dichiarazioni trapelate dagli incontri fortemente voluti dal Presidente Ionta sul territorio e da ultimo nella sua corrispondenza con il Capo di



Gabinetto del Ministro, pervenutaci non senza sorpresa nei giorni scorsi.

Abbiamo dato voce a tutti i comunicati congiunti che all'esito di ogni incontro presso i PRAP, spontaneamente generavano un'unità di pensiero mai raggiunta prima o almeno negli ultimi dieci anni in cui lo scrivente ha occupato un ruolo prioritario nel sindacato prima autonomo e con grande successo nell'UGL.

Ecco, se dovessimo attribuire un merito al Capo del Dipartimento è quello di aver unito il sindacato.

Negli anni precedenti non mi era mai capitato di dover ammettere che tutti i tentativi di collaborare sono rimasti inascoltati, che tutti gli inviti ad essere coinvolti per trovare adeguate soluzioni alle criticità organizzative del sistema carcere, sono state considerate quasi un fastidio da evitare, per finire anche a sentirmi negare che il sindacato è lasciato all'oscuro di tutte le idee innovative che sembrerebbero caratterizzare lo Ionta-pensiero.

L'ultimo episodio è davvero inspiegabile se si considera che anche una delle più chiare ingiustizie e disparità di trattamento tra la Polizia Penitenziaria e la Polizia di Stato, dopo quella che riguarda il passaggio da ispettore a ispettore capo, ovvero il disallineamento nel ruolo dei funzionari del Corpo rispetto a quello del corrispondente ruolo dei cugini poliziotti, sembra essere stata liquidata dal Capo della Polizia Penitenziaria come una inutile rincorsa alla Polizia di Stato.

Certo noi vogliamo credere che questa distorta visione tra le legittime ambizioni della Polizia Penitenziaria e possibile "invidie" per i trattamenti favorevoli di altre forze di polizia, è solo un malinteso e che le parole del Presidente siano state fraintese anche in considerazione dell'impegno assunto nel presentare proposte concrete, grazie al diretto interessamento del nostro Coordinamento Funzionari.

Speriamo anche che non sia un pensiero del tutto in antitesi con la professionalità espressa dalla riforma del Corpo ad oggi dalla Polizia Penitenziaria, anche rispetto alle idee sul recupero delle risorse umane per coprire le disastrose carenze organiche del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Eliminare l'impiego del personale negli spacci, reimpiegare negli istituti gli addetti ai varchi dei tribunali, eliminare le sentinelle, azzerare le presenze nei gruppi interforze non possono essere che soluzioni parziali e tampone per recuperare un numero di unità esiguo rispetto



alle carenze attuali non certo utile per pensare di aprire le nuove strutture del c.d. "Piano straordinario per le carceri".

A riguardo non accetteremo un regresso nei compiti assegnati al Corpo, la professionalità raggiunta ad esempio nei servizi di traduzione e nel controllo dei varchi dei tribunali e in generale tutti i servizi di specializzazione operati dalla Polizia Penitenziaria, non può essere sotterrata con un colpo di spugna.

Del resto credo fortemente che il personale non si vuole esimere dal dare il proprio contributo alle aumentate esigenze di sicurezza che richiede la società, ma non attraverso una compressione dei compiti assegnati dalla Legge al Corpo.

Per tali affermazioni la bussola di cui ha parlato il Presidente lo ha portato ad una rotta di collisione con i rappresentanti del personale e all'indizione del Polpen day il prossimo 4 giugno davanti al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Andando per ordine il Capo del Dipartimento si è presentato all'incontro tenutosi nei giorni sullo straordinario davanti alla nostra federazione e alle altre tre sigle che non avevano sottoscritto il documento che annunciava la protesta nel giorno della festa del Corpo (il 17 giugno p.v.) facendo un soliloquio di diversi minuti per rispondere alle critiche che gli sono state mosse in merito alle sue assenze o alle sue esternazioni indirette.

Soliloquio perché nessuno dei presenti aveva chiesto di giustificare i comportamenti di fronte a chi comunque non aveva incarnato almeno fino a quell'incontro presunte funzioni di detrattore.

Così è finita che lo scrivente ha dovuto fare da "difensore d'ufficio" delle sigle non presenti precisando al Presidente Ionta che la situazione surreale si è verificata proprio per l'assenza di chiarezza nell'attività che sta portando avanti, proprio a causa delle continue notizie frammentarie che giungono all'esito delle riunioni presso i Provveditorati, dove gli incontri con le sigle si riassumono in monologhi sul piano carceri senza approfondire realmente i problemi del personale.

Se si parla di ristrutturare il sistema carcere non si può pensare alla rivisitazione di un modello organizzativo del personale e qualsiasi idea



di razionalizzazione nell'utilizzo delle risorse umane senza passare attraverso l'esame congiunto con le OO.SS..

Noi non possiamo essere contrari a rivedere anche le tabelle di consegna per rinnovare il sistema operativo del personale, ma non possiamo accettare che qualsiasi ipotesi di riorganizzazione sia solo finalizzata a recuperare unità aumentando il carico di lavoro già eccessivamente pesante a carico dello stesso personale.

Nella stessa occasione il Presidente Ionta rispondendo alle osservazioni che gli sono state rivolte dallo scrivente ha infine detto che le critiche che gli sono pervenute non sono state accompagnate testualmente da "neanche una sola proposta".

Orbene il Capo del Dipartimento dichiara il falso in quanto proprio la nostra federazione ha in più occasioni presentato proposte per sminare il sovraffollamento negli istituti e per un miglior utilizzo del personale.

Tra le altre, quella di adottare provvedimenti per nazionalizzare la detenzione, per affidare alla Polizia Penitenziaria il controllo dei condannati che usufruiscono delle misure alternative alla detenzione modificando le modalità di accesso ai benefici di legge, imporre all'autorità giudiziaria la convalida in carcere ed altre misure tendenti a superare le lungaggini processuali altro grave male che incide sul già precario sistema penitenziario.

Ciò per quanto riguarda le misure di carattere generale mentre per quanto riguarda il riassetto organizzativo del personale è stato sollecitato un modello che preveda compiti ancora più specifici superando alcuni compiti con un maggior utilizzo di mezzi automatizzati e strumenti informatici.

Abbiamo chiesto ad esempio di rendere partecipe il personale di un cambiamento indispensabile attraverso la previsione di corsi di aggiornamento, ma anche una concreta riqualificazione e il riallineamento dei funzionari e degli ispettori.

Siamo convinti però che possano essere solo suggerimenti mentre in occasione del nostro Congresso Nazionale in programma per dicembre, un presenteremo un vero processo di modifica della Legge di riforma del Corpo (L.395/90) da realizzarsi entro il ventennio dalla riforma stessa.

Ma non solo abbiamo questo progetto in via di sviluppo attraverso i vari coordinamenti tecnici e l'aiuto di autorità eccellenti che collaboreranno con noi al fine di qualificare i temi ritenuti prioritari dall'UGL per calarli nel nostro mondo, abbiamo intenzione di chiedere al Ministro e al Capo del Dipartimento di prevedere, già nel piano carceri, la ristrutturazione di tutte le postazioni di servizio nelle sezioni detentive con la dotazione di servizi igienici dedicati ed effettivamente dignitosi, non solo da realizzare nelle nuove strutture ma anche in quelle esistenti.

Ci sembra che ciò debba essere un doveroso segnale di attenzione nei confronti di chi vive durante il proprio servizio il contatto che i medesimi ambienti della popolazione detenuta e ciò con una forte esposizione professionale ma anche personale.

Queste richieste sono tra quelle che presenteremo se riusciremo a riprendere un dialogo mai effettivamente aperto, perché se siamo ormai giunti al limite della collisione e, il polpen day ne costituisce un primo atto, non è per nostro volere.

La scelta di manifestare è stata una scelta sofferta ma inevitabile perché vogliamo rivendicare un ruolo rispetto alla tutela del personale che non può essere abbandonato a se stesso.

Sappiamo bene che esiste uno scollamento tra il vertice e la base mentre invece si trascura che solo coinvolgendo tutti, personale, parti sociali e vertici istituzionali si può arrivare a migliorare le condizioni di tutti coloro che ruotano nel micro cosmo carcerario.

L'estate si preannuncia caldissima e non per la temperatura climatica ma per l'esplosione delle tensioni all'interno dei carceri e noi non possiamo e non dobbiamo essere complici di una condizione direttamente dipendente dalla inerzia con cui viene gestita l'amministrazione penitenziaria.

Non cederemo il passo se quello che si vuole è una collisione, ma cercheremo di riavviare un concreto dialogo costruttivo con il Ministro Alfano che certamente ha già potuto apprezzare la competenza nel descrivere la situazione in cui versa il mondo penitenziario, ma occorre che chi si professa Capo della Polizia Penitenziaria, lo dimostri con un impegno maggiore di trasparenza e di coinvolgimento delle OO.SS.



erazione Nazionale Polizia Penitenziaria

Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità ma non possiamo più attendere oltre.-

Roma, 29 maggio 2009

Il Segretario Nazionale
Giuseppe Moretti